

I Immigrazione

Le politiche delle disuguaglianze

di **Enrico Moroni***



Tato (Guglielmo Sansoni)
Il lavoro
1930
Olio su tela
cm. 170x190
Direzione Nazionale CGIL

* Coordinatore degli Uffici
immigrazione INCA

Un paese come il nostro, che ha difficoltà ad ammettere nelle proprie comunità i lavoratori stranieri, farà anche fatica ad affermarsi come nazione dove i principi di uguaglianza sono realmente rispettati e non sono invece soltanto una nuova merce di scambio nella globalizzazione. Le politiche di questo governo sull'immigrazione mettono in ginocchio l'economia e spianano la strada all'intolleranza e alla ingiustizia. Facendo leva sulle paure e sulla diffidenza verso il diverso, parlano un linguaggio retrogrado, spesso inconcludente – visti i risultati sull'aumento degli ingressi irregolari verso l'Italia – che è diretto a colpire l'anello più debole della catena umana. Anche le presenze regolari degli stranieri presenti in Italia, che pure contribuiscono a rallentare gli effetti di una crisi economica, finanziaria e occupazionale, non sono al riparo da questi rischi. È noto come il loro lavoro rappresenti circa il 9 per cento del PIL prodotto dal nostro paese. Eppure si preferisce fare la caccia alle streghe, inaugurare un inquietante *White Christmas*, ostacolare quanto possibile un loro inserimento.

Non serve neppure ricordare, come è stato fatto più volte dalla CGIL e dall'INCA, che l'Italia è stata per decenni il paese di grandi esodi che hanno portato all'estero milioni di persone, con la speranza di un posto di lavoro.

Pervicacemente il governo nazionale, con la complicità delle amministrazioni locali di destra, persegue l'intento di individuare nell'immigrato la causa della crisi, il diverso da rispedito a casa, salvo poi farlo rientrare in modo irregolare per soddisfa-

re una domanda di manodopera delle nostre imprese che pure esiste, ma che sono tutti pronti ad affermare del tutto inutile.

Si è innescata una spirale che gira vorticosamente attorno all'unico argomento che la Lega, organizzazione antidemocratica, usa come un manganello: gli stranieri rubano agli italiani il posto di lavoro, le case, i soldi che servono a finanziare i servizi sociali, la tranquillità di una vita normale.

Mente la Lega, pur sapendo che il Nord-est sta resistendo alla crisi anche con l'aiuto del lavoro degli immigrati; mente il governo quando consente agli Enti locali di aggirare le leggi nazionali e i dettami della Costituzione, con provvedimenti che indeboliscono chi ha già pochi mezzi per difendersi. Per effetto delle nuove norme contenute nel pacchetto sicurezza e di quelle già precedentemente varate, insieme ad un quadro legislativo delle Regioni e degli Enti locali, assistiamo ad un costante imbarbarimento delle politiche sociali, intese non più per aiutare il processo di integrazione e coesione sociale, ma per affermare che, per difendersi dalla crisi, occorre selezionare i più meritevoli. Quasi si trattasse di una sorta di lotteria dove vince chi ha la combinazione vincente.

Secondo questa logica del doppio binario, la combinazione vincente è oggi nelle mani degli italiani che possono offendere lo straniero, maltrattarlo, concedergli provvisoriamente qualcosa, riservandosi di rifiutargliela quando non fa più comodo. Rientra in questa lotteria, per esempio, il tentativo (per ora cancellato) di ridurre gli ammortizzatori sociali ai lavoratori stranieri che perdono il posto di lavoro. Per la Lega, promotrice di tale provvedimento, queste persone possono accontentarsi di avere 6 mesi di tempo (per attesa occupazione) per trovare un'altra occupazione. Unico diritto residuale, che è ben poca cosa per difendersi dalle ristrutturazioni e dalle crisi aziendali dalle quali i primi ad uscire sono proprio gli stranieri. Per questo governo – e per la Lega che lo sostiene – non ci sono margini di discussione; anzi la discussione è già stata fatta. E la conclusione è sempre la stessa: prima ci sono i bisogni degli italiani e poi quelli degli altri, ma ridotti. Così dicono anche tutti quei provvedimenti di carattere amministrativo che seguono l'avvenuta regolarizzazione del lavoratore, come per esempio l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale per gli ultra sessantacinquenni, la documentazione inerente la idoneità degli alloggi. Per loro ciò che resta – se resta – rappresenta quello al quale possono accedere.

La lotteria dei diritti prosegue e attraversa tutti i bisogni sociali essenziali. Ne è un esempio la richiesta della documentazione che accompagna la certificazione dell'idoneità alloggiativa. Anche in questo caso il doppio binario è già stato installato. Alcuni Comuni hanno deliberato modalità talmente complesse e costose, totalmente a carico dell'immigrato, per l'acquisizione di tali certificazioni da rendergli praticamente molto difficile l'adempimento di legge.

Non sono da meno alcune leggi regionali e successivi regolamenti comunali per l'accesso ai contributi per l'affitto degli alloggi che stabiliscono l'obbligo di presenza sul territorio nazionale di 10 anni o 5 anni nella stessa Regione, dimenticando quanto sia importante la possibilità di una casa per queste famiglie. Come è già successo ai nostri emigrati nei decenni passati si sta ingenerando un at-

teggimento di chiusura nei confronti degli stranieri. In questo clima xenofobo non può e non deve sorprendere se anche da parte dei proprietari di case si dovesse diffondere la volontà di non affittare le case agli extracomunitari.

A macchia d'olio l'ondata di intolleranza lentamente sta abbracciando tutto il sistema di welfare locale. È emblematico ciò che è accaduto in Lombardia, quando con una legge regionale si è voluto limitare il diritto al bonus bebè ai soli nati italiani. Un provvedimento che è stato cancellato soltanto dopo un'azione legale attivata dalla CGIL e dall'INCA.

Questa odiosa lotteria dei diritti investe anche le prestazioni assistenziali dell'INPS, come ad esempio quelle sull'invalidità civile e sull'indennità di accompagnamento. Ci sono volute due sentenze della Corte Costituzionale perché venisse sancito il diritto degli extracomunitari a percepirle a prescindere dal possesso o meno della Carta di soggiorno. Ciononostante, l'INPS continua ad ignorare tali dispositivi, procedendo con discriminazione ad escluderli.

Questi esempi rappresentano soltanto una parte dei problemi che incontrano gli extracomunitari. Molti altri, altrettanto insidiosi, stanno penetrando nella vita quotidiana. Sono le discriminazioni striscianti di coloro che, in nome di valori, quali la patria, l'ordine pubblico e la disciplina, vogliono riportare il nostro paese indietro nel tempo, quando i diritti erano delle concessioni e quando lo Stato agiva come un padre padrone che puniva e premiava.

Come INCA CGIL siamo impegnati non solo a livello nazionale, ma anche nei territori, per contrastare questa deriva e a garantire la necessaria tutela a questi lavoratori. Per fare questo però occorre che l'insieme dell'organizzazione si doti di strumenti adeguati per monitorare gli atti delle amministrazioni comunali e regionali che ledono i diritti dei lavoratori stranieri. Un quadro d'insieme di questi provvedimenti consentirebbe di avere un punto di osservazione privilegiato per evitare che si consumino discriminazioni dirette e indirette nei confronti dei cittadini extracomunitari e per favorire, invece, quegli atti che aiutino non soltanto i processi di integrazione, ma anche una politica culturale, fondata sulla solidarietà e l'accoglienza. In questa direzione, sarebbe un segnale straordinario che venisse approvata velocemente la proposta di legge bipartisan presentata alla Camera, che stabilisce il diritto di cittadinanza a tutti i bambini stranieri che nascono in Italia.